

IL TEMPIO DI **DON BOSCO**

MENSILE 5/2014 - Anno 68

DIRETTORE E REDATTORE

Emilio Zeni

RESPONSABILE Valerio Bocci

ABBONAMENTI Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO

Luigi Zonta

FOTO

Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto Pierino Gilardi - Guerrino Pera Giuseppe Ruaro Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI

Gianni Asti Natale Cerrato - Giorgio Chatrian Giovanna Colonna Silvia Falcione - Roberta Fora Enrico M. Greco - Luciano Pelissero Paolo Risso - Claudio Russo Lorenzo Vialetto

STAMPA

Higraf - Mappano (To)

TELEFONO

011.98.77.111 - 011.98.77.162 Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO

€ 10,00

VERSAMENTI

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale Reg. al n. 498 del Trib. di Torino il 14-11-1949



ASSOCIATO ALL'USPI UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Statua lignea di Maria Ausiliatrice. Particolare. Basilica di San Giovanni Bosco, Colle Don Bosco.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale) Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15

Feriale: 7 - 8 - 11 / 17 Domenica e Feste: S. Rosario ore 16,30

SANTUARIETTO

Centro Eucaristico Mariano Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30 da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI

Museo Missionario

Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI

Ufficio Accoglienza: Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111 Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita

Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco **BIC CASRIT22**

C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta Tempio Don Bosco IT37A076011030000000110148

http://www.colledonbosco.it E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

Don Egidio Deiana Madre di Consolazione e Ausiliatrice

a cura di Don Emilio Zeni **Ascoltiamo Papa Francesco**

Don Giovanni Asti

Don Bosco: a Gesù per mezzo di Maria

Giovanna Colonna Perdonare le offese

10

Don Giorgio Chatrian Le virtù oggi: Pazienza e Giustizia/4

12

Sii tutto suo

Silvia Falcione Educare con la religione/3

16

Bruno Sighel

Benedetto XV: Fermate quell'«inutile strage!»

Roberta Fora Chi confida nel Signore è come il monte Sion

Claudio Russo Don Bosco spiega l'«Ave Maria»

20

Diego Occhiena Mamma Margherita ti vogliamo bene/15

21

Giuseppe Ruaro **Fotocronaca**

Madre di Consolazione e Ausiliatrice

Il mese di maggio è arricchito questo anno dal tempo Pasquale: la parola di Gesù Risorto orienta la nostra vita. Ma è anche il mese dedicato a Maria, la Madre. Nei paesi, soprattutto dove sono piloni votivi mariani, è visibile il risveglio dell'amore alla Madre di Dio evidenziato dalla preghiera quotidiana del Santo Rosario, antica devozione popolare. Cosa spingeva i nostri antichi a venerare in modo così continuo e affettuoso questa Mamma del Cielo? Vengono alla mente alcune risposte.

Un desiderio grande di benedizione dal Signore Gesù attraverso l'intercessione di sua Madre, Maria. In un periodo dove la parolaccia, la volgarità, l'insulto, il doppio senso malizioso sembrano essere la strada per emergere e per far parlare di sé, hai il desiderio di sentirti benedetto, il desiderio che qualcuno dica bene di te, ti rivolga una parola gentile, pulita. Chiedere al Signore che dica bene di noi e ci inserisca nella storia di salvezza da Lui realizzata, è il massimo: riempie di consolazione.

Ritrovarsi insieme a pregare, sgranando con serenità fiduciosa il Rosario, porta a gustare la gioia intima di incontrarsi e sentirsi bene insieme: familiari, vicini di casa, conoscenti, tutti accolti e accettati con umana comprensione, così come si è,
con il bagaglio di limiti e virtù. Con la consapevolezza di un cammino quotidiano da vivere bene nel



Maria scioglie i nodi. Quadro della chiesa di San Pietro in Ausburg.

bene, con la certezza di una mèta da raggiungere con fiducia serena giorno dopo giorno. Insieme. Aiutandosi. Pregando l'uno per l'altro.

Maria, la Madre, è consolazione nei momenti più sofferti dell'esistenza. È aiuto sempre, soprattutto nelle situazioni e nei tempi difficili.

Anche i tempi che stiamo vivendo manifestano tante difficoltà, non solo sul versante economico finanziario. Si dice che stiamo vivendo in un mondo globalizzato, dove invece della condivisione solidale, regna la confusione generale. Da più parti si afferma che l'Europa parlamentare e politica sta sradicando le sue radici cristiane e non si capisce bene su quali basi pretende di costruire la comunità europea. Mi viene alla mente l'intervento di Pino, un amico, per 40 anni maestro di scuola, parlando delle elezioni europee.

- Eh, Don Egidio, alle prossime elezioni Europee bisogna mandare gente che abbia criterio e santo Timor di Dio!
- Perché il Timor di Dio? gli chiedo. E maestro Pino:
- Quando a governare e fare leggi sono state persone senza Timor di Dio, la storia ha prodotto pasticci terribili, disastri paurosi e lacrime per la gente.
 - -Spiegati meglio, maestro? gli domando. E lui:
- Senza timor di Dio le persone non hanno un riferimento di verità per la coscienza. Resta la propria idea o quella di chi ha bella parlantina, lo fanno parlare spesso, sa incantare e imbrogliare. Solo Dio inchioda alle proprie responsabilità, al rispetto di tutti e al bene schietto di tutti. Dall'alba al tramonto dell'esistenza. E con Dio tutti dovranno: fare i conti. Anche i governanti, i politici, i parlamentari.

Affidarsi all'Ausiliatrice è da furbi autentici, per capire e vivere la verità.

Maria, Madre, è sostegno della casa.

Ne abbiamo bisogno. Soprattutto in questi anni dove cresce una strategia che punta a sfasciare la famiglia e svilirne il suo significato umano e cristiano. Durante un ritiro formativo qui al Colle, un giovane esplose: «Gente, se non siamo svegli e coraggiosi, certe leggi faranno dell'Italia e dell'Europa una nuova Sodoma e Gomorra: Dio ci scampi e liberi!»

Il decennio 1870-1880 è stato assai difficile per la Chiesa e per i cristiani, in Italia e in Europa. Interventi politici e sociali di vario genere prendevano pretesto per ridurre al silenzio l'orientamento del Vangelo. Nel 1876 così intervenne Don Bosco con un gruppo di Salesiani: «In questi tempi così depravati il Signore volle far vedere che nel Santissimo Sacramento è il suo corpo e che Maria Vergine è la Regina del Cielo. Io vi supplico di raccomandare l'adorazione eucaristica e la preghiera a Maria» (MB 12,578).

Ascoltiamo il consiglio di Don Bosco e vivremo più sereni e costruttivi. Forti e vigilanti. Buon mese di maggio con la benedizione della Madre di Gesù.

> Don Egidio Deiana Rettore della Basilica di Don Bosco



ASCOTTIAMO baba transcesco

a cura di Don Emilio Zeni

LA SALVEZZA:
UN DONO DA RICEVERE
CON CUORE UMILE,
COME HA FATTO MARIA

La salvezza non si compra né si vende: si regala

Prendendo spunto dalle letture della Liturgia odierna (25 marzo, Annunciazione del Signore), il Papa ha ricordato che il Signore è in cammino con noi per *ammorbidire il nostro cuore*. Solo con un cuore umile come quello di Maria possiamo avvicinarci a Dio. «La salvezza, ha poi osservato, non si compra e non si vende: si regala».

Dove porta la superbia del cuore?

Papa Francesco si è soffermato sul brano biblico che narra il peccato di Adamo ed Eva. Essi, cedendo alla seduzione di Satana, hanno creduto di essere come Dio. Quella «superbia sufficiente» fa loro perdere il Paradiso.

Ma il Signore non li lascia camminare da soli, fa loro una promessa di redenzione e cammina con loro. «Ha fatto un popolo. Era con loro». E quel «cammino che è incominciato con una disobbedienza, finisce con una obbedienza», con il sì di Maria all'Annuncio dell'Angelo. «Il nodo che ha fatto Eva con la sua disobbedienza – ha detto richiamando Sant'Ireneo di Lione – lo ha sciolto Maria con la sua obbedienza». È un cammino, ha soggiunto, «nel quale le meraviglie di Dio si moltiplicano».

Perché camminava con il suo popolo, con tanta tenerezza? Per ammorbidire il nostro cuore. Esplicitamente lo dice Lui attraverso il profeta Ezechiele: «Toglierò il vostro cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26), pronto ad accogliere quella promessa che aveva fatto nel Paradiso Terrestre.

«Per un uomo, ha continuato il Papa, è entrato il peccato, per un altro uomo – Gesù – viene la salvezza. E in questo cammino tanto lungo aiutò tutti noi ad avere un cuore più umano, più vicino a Dio, non tanto superbo, non tanto sufficiente».

Anche oggi la Liturgia ci parla di questo cammino «nella obbedienza e nella docilità alla Parola di Dio».

«La salvezza non si compra, non si vende: si regala. È gratuita». Noi non possiamo salvarci da noi stessi, non si compra con il sangue né di tori né di capre, come negli antichi sacrifici ebraici. Per entrare in noi questa salvezza chiede soltanto un cuore umile, un cuore docile, un cuore obbediente. Come quello di Maria.

Il Papa ha insistito sul «cammino dell'umiltà, dell'umiliazione». Questo, ha detto, «significa semplicemente dire: "Io sono uomo, io sono donna e Tu sei Dio", e andare avanti, alla presenza di Dio, nella obbedienza, nella docilità del cuore». E per questo «facciamo festa: la festa di questo cammino, da una madre a un'altra madre, da un padre a un altro padre».

«Oggi possiamo abbracciare il Padre, grazie al sangue del suo Figlio che si è fatto come uno di noi, ci salva. Questo Padre che ci aspetta tutti i giorni...».

Il Papa ha concluso esortando a porre lo sguardo su Maria e Gesù per comprendere la Storia del cammino dell'umanità con Dio che cammina sempre con il suo popolo.

(Omelia in Santa Marta, 25 marzo, solennità liturgica dell'Annunciazione).

LA COMUNITÀ CRISTIANA IN TRE PENNELLATE

Armonia, testimonianza, cura dei bisognosi

Sono le «tre pennellate» che raffigurano una comunità cristiana, opera dello Spirito Santo, sul modello di quella comunità di Gerusalemme for-



Il cammino
dell'umanità
incominciato
con una
disobbedienza,
finisce con una
obbedienza
e le meraviglie
di Dio
si moltiplicano.

Il Signore, con tenerezza, cammina con il suo popolo.



mata da persone «che ancora non si chiamavano cristiani».

Papa Francesco si è riferito a un passo degli Atti degli Apostoli (4,32), per sottolineare come la Liturgia di oggi mostri come viveva la comunità dei cristiani della prima Chiesa.

Le «tre pennellate»: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti – ha notato – aveva un solo cuore e un'anima sola: e questo è il primo tratto». Il secondo è costituto dal fatto che si trattava di una moltitudine che «con grande forza dava testimonianza del Signore Gesù risorto e vivo tra loro». Il terzo è che «nessuno tra loro era bisognoso».

Sono le «tre peculiarità di questo popolo rinato: l'armonia fra loro e la pace; la testimonianza forte della risurrezione di Gesù Cristo; i poveri».

Tuttavia «non è andata sempre così», ha aggiunto. Infatti con il passare del tempo «sono arrivate le lotte interne, le lotte dottrinali, le lotte di potere fra loro. Insomma non mancavano le difficoltà».

Eppure questa icona mostra come deve essere realmente «il modo di vivere di una comunità cristiana», di quelli che credono in Gesù.

Innanzitutto, ha notato Papa Francesco, è necessario costruire un clima in cui regni la pace e l'armonia. «Questo significa – ha aggiunto – che nella comunità cristiana non c'è posto per le chiacchiere, per le invidie, per le calun-

nie, per le diffamazioni, ma solo per la pace», perché l'amore copre tutto.

Per qualificare una comunità cristiana in questo senso – ha specificato Papa Francesco – «dobbiamo domandarci come è l'atteggiamento dei cristiani? Sono miti, umili? In quella comunità ci sono liti fra di loro, lotte per il potere, liti per l'invidia? Ci sono chiacchiere? Allora non sono sulla strada di Gesù Cristo». La pace in una comunità, infatti, è tanto importante perché il demonio cerca di dividerci, sempre. È il padre della divisione; con l'invidia, divide. Gesù ci fa vedere la strada della pace fra noi, dell'amore fra noi».

Per la seconda pennellata di questa icona, il Santo Padre ha invitato a chiedersi se la comunità cristiana «dà testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo? Questa parrocchia, questa comunità, questa diocesi crede davvero che Gesù Cristo è risorto?» Nel caso in cui la risposta non è decisa, «il cuore forse è lontano» dalla fede. Bisogna «dare testimonianza che Gesù è vivo, fra noi»: solo così si può verificare come va una comunità.

E i poveri quale posto occupano tra di noi? È la terza pennellata dell'icona di una vera comunità cristiana. Sono due le domande da farsi in questo caso: «Qual è l'atteggiamento di questa comunità con i poveri?»; e poi «questa comunità è povera? O mette la sua fiducia nelle ricchezze, nel potere?»

Il Papa ha ribadito con insistenza le tre caratteristiche che identificano una comunità cristiana: «Armonia, testimonianza, povertà e cura dei poveri».

«Pensiamo – è stato l'invito finale – alle nostre comunità, alle nostre parrocchie, ai nostri movimenti, ai nostri collegi, alle nostre diocesi. Ci farà bene interrogarci: la mia comunità è in pace e in armonia o è divisa? La mia comunità dà testimonianza di Gesù Cristo? La mia comunità ha cura dei poveri? È una comunità povera?» Lo Spirito Santo, ha auspicato, ci aiuti ad andare su questa strada, la strada di quanti sono e vogliono essere veramente cristiani.

(Omelia in Santa Marta, 29 aprile 2014).



Nella comunità cristiana non c'è posto per le invidie, per le chiacchiere, ma solo per l'armonia e la pace.



La comunità cristiana crede che Gesù è risorto e vivo fra di noi?



Don Gianni Asti, sdb



Altare di San Giovanni Bosco. Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.



Madonna delle Grazie, Duomo di Chieri.

Don BOSCO: 46

Nell'educazione dei giovani alla fede in Gesù, Maria occupa un posto ed un ruolo importante, perciò i genitori devono fare conoscere ai figli la Madonna.

Quale eco speciale hanno nel nostro cuore le voci dei bambini che per la prima volta dicono l'Ave Maria.

Essi hanno delle antenne speciali per recepire la sua presenza, ed è attraverso a questa Mamma che imparano a conoscere Gesù e con lui il Padre che è nei cieli.

I bambini manifestano tutto il loro affetto a Maria nella spontaneità di un bacio.

Impressiona vedere ancora tanti giovani ed anche adulti che continuano quel gesto di amore riservato a Maria e imparato da piccoli.

Tra i bambini e la Madonna, possiamo dire che si stabilisce un legame speciale che li orienta a Gesù.

Come è doveroso conservare nelle nostre case un quadro, un'immagine di Maria presso la quale fare pregare i piccoli, e per le strade farli sostare davanti ai Piloni, alle edicole che portano un'effige della Madonna.

Bisogna abituarli a delle confidenze spontanee verso di lei, per arrivare poi ad insegnare la vera devozione a Maria.

Lo aveva capito Mamma Margherita, che confidava al suo Giovanni Bosco, ventenne, nel giorno della sua vestizione clericale, prima di partire per il Seminario:

«Giovanni mio, quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine Maria; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre, ora ti raccomando di essere tutto suo, Giovanni».

Quando terminò queste parole la mamma era commossa e lui piangeva.

«Mamma, vi ringrazio di tutto quello che avete fatto per me. Di queste parole ne farò tesoro per tutta la mia vita».

E veramente mantenne la promessa.

Il pensiero di affidare a Maria i propri figli, prima ancora che vedano la luce di questo mondo, è il più bello che una mamma possa avere per il suo bambino.

In qualche modo Don Bosco lo ha

fatto suo per i suoi giovani, lui che già nel sogno dei 9 anni si è sertito prendere per mano da Maria. Era il modo più facile per portarli a Gesù.

Maria la mamma dei giorni feriali

Ha presentato Maria come la mamma più amorevole per quei giovani, diversi dei quali erano proprio orfani ed avevano perciò bisogno di sentire l'amore e il calore dell'affetto materno.

Bartolomeo Garelli sarà il primo di questi orfani che imparerà, a 16 anni, a dire l'Ave Maria pensando alla mamma di Gesù come alla sua mamma.

Centinaia e migliaia di altri giovani, dopo di lui, sentiranno familiare le preghiere in onore di Maria, dal saluto dell'Angelo, che già Giovannino era abituato a dire tre volte al giorno, anche se da solo come pastorello dodicenne alla Cascina Moglia, al Rosario, ai Tridui, alle Novene in onore di Maria.

La devozione a Maria, Don Bosco la presentava, non come un abito da indossare solo nei giorni di festa, ma come una necessità ed un segno di affetto da vivere quotidianamente.

Maria, i ragazzi dovevano sentirla vicina nelle occupazioni quotidiane e non solo quando si prega, ma anche quando si studia, si lavora, si gioca. A lei si parla con confidenza: si ringrazia, si chiede aiuto, con lei si gioisce. È la maestra che insegna la fedeltà ai propri doveri.

È soprattutto la mamma che prepara l'incontro con Gesù nella Messa, spinge a chiedergli perdono nella confessione, e che consola nei momenti di dolore.

Ci domandiamo se educhiamo così i nostri ragazzi, i nostri giovani o soltanto insegniamo loro una filastrocca di preghiere da ripetere tante volte meccanicamente senza coinvolgere il cuore?

L'Immacolata educa i giovani alla purezza

Quando arrivano, come quel povero adolescente della Valsesia, i primi ragazzi e Don Bosco comincia ad accoglierli stabilmente nella sua casa, mette in una povera camera trasformata in dormi-

povera camera trasformata in dormitorio, 8 letti, un Crocifisso e un cartello con la scritta: "Dio ti vede", aggiunge anche una statua dell'Immacolata.

Li inviterà a guardare a lei e ad invocarla nelle tentazioni impure, che spesso scuotono gli adolescenti.

Sa che l'Immacolata suscita in loro una grande nostalgia di purezza e li spinge a ideali di donazione e di amore.

Ne hanno tanto bisogno essendo spesso ripiegati su se stessi, e a volte già deformati nei loro lineamenti quasi angelici, dal vizio dell'impurità, che li invecchia e li distrugge nella loro capacità di amare.

Suggerisce loro di affidarsi a Maria per vivere bene questa virtù, di consacrarsi a lei.

Si fa voce per loro, Domenico Savio, che dodicenne, proprio l'8 dicembre 1854, davanti alla statua dell'Immacolata, nella chiesa di San Francesco di Sales, rinnova i suoi propositi della Prima Comunione, tra i quali quello de: «La morte, ma non peccati», e si impegna a morire piuttosto di commettere un solo peccato contro la virtù della purezza.

Fonderà con i compagni migliori la Compagnia dell'Immacolata, scrivendo nell'ultimo articolo del loro regolamento:

«La società è posta sotto gli auspici dell'Immacolata Concezione, di cui avremo il titolo e porteremo una devota medaglia. Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli con il nostro prossimo ed esatti in tutto».

Da quella regola di vita apprendiamo il suo impegno alla recita quotidiana del Rosario, la fedeltà alla comunione nei giorni di festa, nelle novene e solennità di Maria e di fare ogni sabato un atto di pietà in onore del suo immacolato concepimento.

La purezza è una virtù fondamentale per vivere ogni vocazione, da quella matrimoniale a quella consacrata.

Per questo Don Bosco invita i suoi ragazzi a fare le scelte importanti della vita, coinvolgendo questa mamma.

Lui stesso, ancora studente sedicenne a Chieri, nel Duomo, inginocchiato all'altare della Madonna delle Grazie, chiede aiuto per la sua vocazione.

Forse in seguito alla decisione di entrare in Seminario, presa su consiglio del suo amico Luigi Comollo e di suo zio sacerdote, in quella occasione, formula sette propositi e poi scrive:

«Sono andato avanti ad una immagine della Beata Vergine e li ho letti e, dopo una preghiera, ho fatto formale promessa a quella Celeste Benefattrice di osservarli a costo di qualunque sacrificio».

È ciò che dobbiamo consigliare di fare anche ai nostri giovani in ricerca vocazionale.

La devozione all'Ausiliatrice per i tempi difficili

Quando la vita diventa difficile per la Chiesa e per i singoli cristiani, Don Bosco indica ai suoi ragazzi la devozione a Maria Ausiliatrice.

Lei infatti è la donna forte che li aiuta a combattere con decisione le tentazioni, a difendere la loro fede, la fedeltà alla Chiesa e li soccorre nelle prove della vita.

Sotto gli occhi dei suoi ragazzi, otterrà dei miracoli strepitosi dall'Ausiliatrice, che confermeranno la loro devozione verso questa mamma.

Dirà che ogni mattone della Basilica di Maria Ausiliatrice è legato ad una grazia speciale ottenuta da Maria.

Crediamo sia di urgente attualità aiutare i nostri ragazzi ad invocarla in questi tempi di disorientamento spirituale e di tanto pericolo per la loro fede.

Vale anche per i nostri giovani quanto Don Bosco diceva.

«Se avrete una tenera devozione verso Maria Ausiliatrice saprete cosa sono i miracoli».

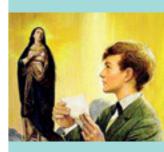
Maria Ausiliatrice dal Cielo vede ciascuno dei nostri giovani e li difende da innumerevoli pericoli dell'anima e del corpo.

Sul letto dell'agonia ritorna sulle labbra di Don Bosco l'invocazione a Maria come Mamma mentre le chiede che le apra le porte del Paradiso (MB 18,537).

È quanto dobbiamo ricordare anche noi mentre più volte al giorno diciamo a Maria: «Prega per noi adesso e nel momento della nostra morte».



La devozione a Maria per Don Bosco era un segno di affetto da vivere quotidianamente.



Nel fare le scelte importanti Don Bosco invita i suoi giovani a coinvolgere Maria.



Giovanna Colonna

Perdonare diventa difficile, dimenticare sembra impossibile. «Perdona i nostri debiti!»

Semplice richiesta, importante nel contenuto e sconfinata nell'effetto. Con questa semplice supplica ci riconosciamo limitati e peccatori, bisognosi di salvezza e consapevoli delle nostre colpe. Inoltre riconosciamo la presenza e l'efficacia della potenza di Dio: esiste e ci fa del bene all'anima, ci guarisce dalle piaghe interiori, dai rimorsi, dai sensi di colpa, dalla vigliaccheria dell'omissione e possiamo ricominciare.

È un nuovo Battesimo, una rinascita, la possibilità di ricominciare.

Ma questa richiesta rimane una faccenda privata, importante ma a senso unico. Domandiamo a Dio di perdonarci e poi?

Pentimento?

Consapevolezza delle conseguenze del nostro peccato?

Volontà di rimettere a posto le cose con noi stessi, con il prossimo e con Dio?

Non c'è la supplica per invocare l'aiuto a non commettere nuovamente il medesimo peccato, semplicemente la richiesta di perdono e la fiducia di essere ascoltato.

Però la preghiera prosegue e finalmente assume il suo significato completo: «Come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

È così che ci mettiamo in gioco, che rischiamo il perdono, che ipotechiamo il futuro. E soprattutto cooperiamo con Dio, il dialogo diventa a doppio senso: noi sperimentiamo la capacità di perdonare, la possibilità di perdonare, e torna-

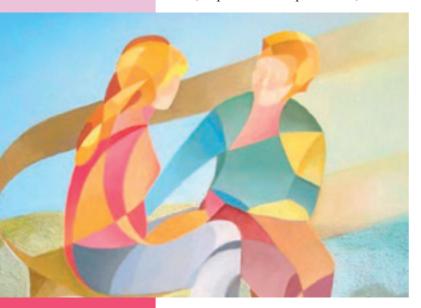
PERDONARE le offese

no alla mente i torti, i rancori, le ingiustizie, la sofferenza subita, le lacrime e la solitudine.

Perdonare diventa difficile, dimenticare sembra impossibile e quindi il perdono perde la sua efficacia e ci ritroviamo al punto di partenza, disillusi, affranti e impotenti di fronte al nostro peccato, che rimane, e all'incapacità di perdonare veramente, che a volte diventa granitica.

A questo punto sembra che la situazione sia in una fase di stallo: non si va avanti ma non si può tornare indietro. Gesù per dimostrare che ha la potenza di perdonare i peccati ha sanato un paralitico: da sempre sappiamo che è assai difficile perdonare i torti, le offese, le ingiustizie tra fratelli e perdonare i peccati è un'esclusiva di Dio, di Dio Padre, di Dio Madre.

Dio ci spiega che per ottenere il perdono non è sufficiente invocare Dio: è









fondamentale amare i fratelli, praticare la carità e perdonare. Con il perdono donato si può ricevere il perdono regalato. Con l'esercizio al perdono si può provare a capire quanto grande sia la misericordia del Padre: i peccati sono ripetuti, le promesse tradite, gli impegni smentiti.

La promessa, i profeti, la legge, il Figlio: nulla ci ha restituito il paradiso terrestre, oggi come allora mangiamo il frutto proibito, incolpiamo il prossimo e scopriamo di essere nudi.

Con fatica e sudore viviamo, ma ormai abbiamo il sigillo della salvezza: ci sono precluse le porte del paradiso terreste, ma si sono spalancate le porte del Paradiso Celeste, che è il luogo del perdono eterno, dove potremo ammirare e contemplare la carità infinita che genera per sempre il perdono, figlio unico della salvezza.

Perdonare per essere perdonati, amare per essere amati, pregare per essere ascoltati: è importante diventare attori e non spettatori. Il regista dello spettacolo della vita ci genera, ci ama e ci salva, ci perdona e ci lascia liberi di peccare e di rinnegare, di disconoscerlo e di morire. Ma abbiamo un posto prenotato nella grande platea dei salvati, come possiamo buttare via il biglietto?

Perdonare e dimenticare.

Perdonare per sempre e dimenticare per sempre. La memoria non si allea con il perdono, la memoria ricorda... il perdono cancella. Davide lo capisce molto bene e lo prega in modo esemplare: «Nel tuo grande amore cancella il mio peccato».

È anche molto difficile dimenticare i propri peccati: spesso ci capita di credere che la nostra colpa è talmente grande che Dio non potrà perdonarci!

Impossibile.

La morte e la risurrezione del Figlio sarebbero inutili: non è stato arrestato solo per alcuni peccatori, non è morto imponendo delle condizioni e dei limiti; non è risorto solo per un gruppo di privilegiati.

Passione, morte e risurrezione appartengono a tutti, perché sulla croce ci saliamo tutti, tutti i giorni, però solo il Risorto ci toglie i chiodi e ci porta nel perdono, e nella gloria.

È sicuramente lo Spirito che anima il perdono. È sicuramente l'affidamento allo Spirito che ci permette di dimenticare. È lo Spirito che consola e risana ed è a Lui che siamo stati affidati per capire la misericordia del Padre manifestata nella risurrezione del Figlio.

Ma la nostra preghiera troppo spesso si ferma alla prima richiesta, scusando la seconda e giustificando la dimenticanza con la nostra pochezza, la debolezza e incapacità di diventare santi come santo è il Padre.

Possiamo sperare che sarà esaudita, nonostante tutto, in modo misterioso? La grazia della risurrezione si estende anche agli smemorati?

L'esercizio della Riconciliazione ci aiuta a comprendere il perdono, a perdonare e a essere perdonati, l'esame di coscienza è la vera nudità dopo il peccato e noi siamo chiamati a rivestirci delle vesti di Cristo, a riscattarle dai soldati che se le sono divise per guadagno e indossarle come segno distintivo della Chiesa in cammino verso l'ultimo perdono.



La memoria non si allea con il perdono: la memoria ricorda, il perdono cancella.

La Riconciliazione ci aiuta a comprendere il perdono, a perdonare ed essere perdonati.



Don Giorgio Chatrian







VIRTÚ OG41

RIFLESSIONI SULL'AGIRE MORALE DELL'UOMO

La pazienza e la giustizia

Pensieri sparsi di un uomo che si sforza di essere «paziente»...

La pazienza c'è nel mondo di oggi dove tutti giriamo come trottole, sgomitando senza fermarci mai, diventando quasi belve quando non riusciamo ad ottenere tutto e subito? Forse, anzi proprio no! Paradossalmente mi sembra che poi uno diventi pazientissimo nelle situazioni, francamente, inutili o almeno non decisive per la vita. Pensiamo a una coda in montagna per prendere una sciovia: tutti bravi bravi con i loro passettini sugli sci, disposti a stare così chissà per quanto tempo, magari per fare poi una discesa sugli sci che duri... un quarto d'ora! Curiose e splendide le vendette della vita!

Per capire cos'è davvero la pazienza, bisogna guardare all'inizio della storia e rispondere a questa domanda: Ma perché il nostro Dio ha voluto il mondo? E, soprattutto, non se n'è mai pentito? Perché Dio è paziente e porta avanti il creato con amore.

Così l'uomo, perché ha ricevuto da Dio il compito di custodire il mondo, di accoglierlo con tanta pazienza, quella appunto, di Dio e di consegnarlo al futuro? E questo nonostante il mondo sia pieno di orrori e di cose che non vanno?

Certo c'è sempre uno scarto tra ciò che siamo e ciò che vorremmo e dovremmo essere. L'impazienza non riesce a gestire questa tensione. La pazienza sì, perché è dell'uomo maturo accogliere la vita e il destino come sono e così riuscire, finalmente, forse a cambiarli in meglio.

Lo stesso vale dei rapporti con gli altri, specialmente con i più vicini dei quali si conoscono "a memoria" i comportamenti. Di nuovo solo con la pazienza li si accoglie come sono e si costruisce un bel rapporto con loro, senza scioglierlo come neve al sole caldo di primavera.

Ma questo sia anche con noi stessi: so che finalmente diverrò quello che devo e voglio essere un po' per volta, con calma, ancora una volta con pazienza.

In questo contesto si inserisce anche l'autocontrollo: mai fretta nel fare le cose, mai fretta nel voler arrivare subito all'obiettivo della crescita matura, anzi, come dice *L'Imitazione di Cristo:* «Semper incipe!»: abbi il coraggio, di ricominciare sempre perché è solo con la pazienza che costruirai te stesso.

Infine, per aver pazienza ci vuole intelligenza, saggezza, amore e, soprattutto, tanta forza. E questo per andare avanti nel nostro cammino di crescita personale e anche di quanti ci sono affidati (pensiamo ad una madre nei confronti di un figlio...).

Ecco una bella preghiera:

«Signore, abbi pazienza con me, e danne anche a me un poco, affinché nella breve spanna della mia via, quei pochi – o tanti – anni che mi restano, possa crescere e fruttificare ciò che è stato affidato alle mie possibilità!» (Renato Guardini).

... e di uno che tenta di vivere la «giustizia»

«Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati» (Mt 5,6).

Quanta grandiosità e tragicità c'è in queste parole! Cèlano le lotte più nobili contro le ingiustizie ma anche le iniquità più aberranti (quante teste sono finite con la ghigliottina nei cesti durante la Rivoluzione Francese proprio nel nome della Giustizia!)

Gesù la colloca sullo stesso piano del mangiare e bere, le due esigenze basilari della vita fisica delle persone: la giustizia o c'è o si muore: guai a chi non la possiede! Grazie a Dio (a... Gesù), verrà saziata!

Ma cos'è la Giustizia?

Una prima osservazione: essa è solo dell'uomo in quanto è persona: sa guardarsi dentro, analizzarsi, si conosce, è libero, sa rapportarsi con gli altri con la comunione spirituale e il dialogo.

L'uomo, insomma, si rende conto di tutto questo e di questo sente una grande responsabilità e, in un certo senso, anche un onore esigerlo, volerlo prima per sé e poi anche per gli altri. La giustizia, allora, è quell'ordine in cui l'uomo può realizzarsi come persona. E questo – è bene dirlo o ribadirlo – non solo per pochi privilegiati (i potenti e i dotati), ma per tutti, indistintamente.

Ma è così nella storia?

No, perché quasi mai si trova un uomo giusto e felice, oppure uno ingiusto che sia pieno di disgrazie.

Non solo, ma scendendo più al personale: perché io, proprio io sono malato, povero e/o senza doti? E questo senza esserne io la causa con qualche comportamento strampalato (a esempio usare sostanze stupefacenti o vivere una vita sregolata).

Ha senso tutto questo?

Evidentemente no: qui tocchiamo il mistero dei misteri: perché l'uomo non è perfetto? Perché è finito? La risposta è solo in Dio...

Ma torniamo nella realtà quotidiana. Quando un uomo è giusto?

Un andazzo corrente è lamentarsi delle leggi di uno Stato che si pensano ingiuste, con pesi diversi a secondo delle persone, in quanto non dà a ciascuno il suo. Queste riflessioni però lasciano il tempo che trovano perché non incidono sul quotidiano.

Al riguardo, un esempio concreto: a casa tua, una parola brutta ti ferisce se è pronunciata contro uno che ti è simpatico, mentre non la trovi poi così grave se detta contro un altro che è antipatico.

«Qui, e non nella valutazione del sistema tributario delle tasse, comincia la vera giustizia dell'ordine: a casa tua, nel rapporto con gli amici, in ufficio, là appunto dove tu sei insieme alle persone umane; e nel fatto che tu a seconda delle tue possibilità dici, dai e fai ciò a cui ciascuna ha diritto» (Renato Guardini).

E tutto questo non deve essere concesso solo a parole, ma concretamente, nel vissuto di tutti i giorni. Ciò vale tanto più, come detto, se sono persone a noi vicinissime nel banale ma concreto quotidiano, dove il nostro tranciante giudizio sugli altri (divisi tra *buoni* e *cattivi* collocando noi stessi... tra i buoni), non rischi di avvelenare le differenze che, tra le persone, sono inevitabili.

Ma nella storia arriverà mai questo giusto ordine? No: basta vedere quanta violenza e delinquenza ostacolano la giustizia! E là dove c'è stata la presunzione di realizzarla, quante sono state le drammatiche conseguenze che ancora avvelenano l'oggi. Pensiamo solo all'"ordine" nazista e all'antisemitismo mai sopito.

Credo che allora non ci lasceremo più girare la testa dall'idea di un progresso che farebbe andare la storia sempre verso il meglio, verso una giustizia, "sole dell'avvenire!"

No, non è così: l'uomo nasce impastato di egoismo, dà con fatica il suo contributo a costruire la giustizia incominciando – va ripetuto – dal quotidiano per raggiungere quei «cieli e terra nuova (che) il Signor darà, in cui la giustizia sempre abiterà», come si canta, o si cantava, nella Liturgia.

Tutto questo sarà preceduto dal Giudizio di Dio che ristabilirà il vero ordine delle cose, rendendo finalmente giustizia alla storia: solo Dio è verità e quindi penetrerà ogni essere e ogni operare chiamando, si potrebbe dire, pane il pane e vino il vino.

Non è la prima volta che si parla di Giudizio in queste pagine e forse qualcuno si potrebbe spaventare. Il Giudizio che ci attende sarà però davvero un po' particolare. Matteo (25,31-46) ce lo presenta nei dettagli. Innanzitutto nei due esiti finali: quello positivo e rasserenante («Venite, benedetti...»), e quello negativo e decisamente inquietante («Andate, maledetti!»). E poi con due straordinari particolari: ci indica senza ombra di dubbio su cosa saremo giudicati: l'amore, l'attenzione verso gli altri, soprattuto se poveri e bisognosi.

Se poi, nell'annuncio del Giudizio, Gesù dà l'impressione di essere un giudice terribile, quasi come quello dipinto da Michelangelo nel grande affresco della Cappella Sistina, un altro testo della Scrittura ci dice che Gesù sarà anche avvocato (1 Gv 2,1: «Abbiamo un avvocato (Paraclito) presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto», e se Giudice e Avvocato sono la stessa persona, siamo a cavallo: nessun problema! Andare, «maledetti nel fuoco eterno» (Mt 25,41), bisogna proprio volerlo!





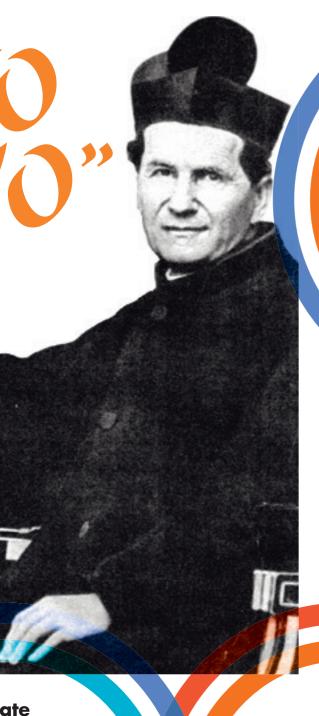
Giudizio universale, di Michelangelo. Particolare (Vaticano, Cappella Sistina).



La Santa Vergine benedice chi si occupa della gioventù (MB 16,238)

Confidate ogni cosa in Gesù Eucaristia e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli (MB 11,359) Don Bosco scrittore: 1884

In ogni pericolo invocate Maria e vi assicuro che sarete esauditi (MB 7,360) Si intimamer che tutte che voi d a Ma vi saranno purché non cose ch di vostr



Quando sei nato ti ho consacrato a Maria... Ora sii tutto suo (Mamma Margherita a Don Bosco)

> Per essere a Lei cari bisogna accostarsi con frequenza ai Santi Sacramenti (MB 16,212)

te persuasi le grazie chiederete ria SS. o concesse, domandiate ne siano o danno 3,15)

Ella è chiamata Aiuto dei Cristiani, sia contro i nemici esterni che contro i nemici interni (MB 13,409)



Silvia Falcione



I cristiani devono reagire al cambiamento culturale per mantenere viva la loro fede. educare con la

Educare è un'attività che ha certamente bisogno di un luogo per essere esercitata. Non solo un luogo fisico-geografico, ma un luogo fatto anche di persone, ovvero uno spazio relazionale.

Per Don Bosco la strada stessa è stata luogo di incontro con i giovani e di educazione, poi ha inventato l'oratorio e in seguito la scuola. Ma quali sono i luoghi in cui educare alla fede?

Il primo luogo in cui si educa alla fede è certamente la famiglia. Don Bosco lavorava con giovani che, nella stragrande maggioranza, erano ragazzi di strada, che la famiglia non l'avevano, oppure l'avevano avuta, ma si trovava a chilometri di distanza, oppure li aveva abbandonati a se stessi a causa della povertà, quindi il santo cerca di ricreare attorno a loro un ambiente familiare, di essere per loro un padre e chiamerà sua madre Margherita a svolgere per quei ragazzi il ruolo di madre.

Era infatti stata sua madre per prima a insegnargli la fede, a fargli conoscere l'amicizia di Gesù e di Maria, a educarlo ai valori del Vangelo. È stato su questo esempio educativo ricevuto da sua madre che Don Bosco ha costruito in primis la sua azione educativa.

Nella loro epoca si dava per scontato che tutte le famiglie fossero in qualche modo cristiane e quindi veicolassero la religione nell'educazione dei figli, anche se nel Piemonte dell'Ottocento si vive un nuovo anticlericalismo che porta molti personaggi pubblici a criticare fortemente la Chiesa e ad allontanarsene anche con posizioni estreme.

Erano posizioni soprattutto di tipo intellettuale e politico che non coinvolgevano ancora le famiglie del popolo da cui provenivano i ragazzi di Don Bosco, tuttavia era già evidente l'inizio di quel processo di secolarizzazione della società che oggi viviamo ampiamente. Non possiamo più dire ormai di vivere in una società cristiana.

Le famiglie cristiane ormai sono una minoranza e trovano sempre più difficoltà a vivere la loro fede pubblicamente trovandosi molto spesso a dover affrontare discriminazioni culturali che coinvolgono ampiamente i media e la stessa organizzazione della vita sociale.



Nello scorso Avvento ricordo un cartello su un negozio chiuso la domenica in una strada di negozi aperti, come ormai succede durante le domeniche che precedono il Natale. Il proprietario aveva scritto: «Chiuso per motivi religiosi».

Io stessa un Mercoledì delle Ceneri, per partecipare con i miei figli ancora piccoli alla celebrazione liturgica, ho preso un permesso dal lavoro per «motivi religiosi».

I cristiani, a mio parere, devono cominciare a reagire al cambiamento culturale, per mantenere viva la loro fede, facendo scelte chiare e coraggiose. Dobbiamo farlo per essere credibili davanti ai nostri figli. Non si può trasmettere ciò che non si vive coerentemente, davvero e non per finta, seriamente. Molti lo stanno già facendo. Non sono e non devono essere lette come provocazioni. Gli appartenenti ad altre religioni come i fratelli ebrei e musulmani, lo fanno da tempo e sono molto più esercitati di noi ad affermare i loro diritti religiosi.

Dicevo che la fede la si trasmette dapprima in famiglia. La famiglia è stata infatti, dall'inizio dell'espandersi del cristianesimo il luogo dell'annuncio e della catechesi. La famiglia è stata la prima chiesa, **una chiesa domestica**. Pietro e Paolo, in quello che era l'Impero Romano, spesso in modo clandestino, predicavano nelle case delle famiglie, e le prime evangelizzatrici e catechiste sono le donne, le madri di famiglia. Questo è uno dei punti di forza dell'espansione del cristianesimo nell'Impero: valorizzare le figure deboli nella società romana, tra esse quella femminile.



Il culto di Maria ha molto aiutato.

Don Bosco ha certamente rivalorizzato questo aspetto del cristianesimo, dapprima attraverso la figura di sua madre Margherita e poi con quel felice incontro che fu Madre Mazzarello e la nascita delle Suore Salesiane.

Oggi noi tutti che cerchiamo di essere cristiani dovremmo rivalutare la famiglia come chiesa domestica. È in essa che continua a compiersi il primo annuncio evangelico. È la famiglia che chiede il Battesimo e i Sacramenti per i figli e difficilmente si può fare una catechesi efficace di preparazione ai sacramenti senza l'aiuto della famiglia. I bambini vanno accompagnati a catechismo e alla Messa domenicale: da soli non ci possono certo andare anche se nella mia e in altre parrocchie ci siamo inventati il "Pedibus domenicale" e i ragazzi più grandi li vanno a prendere direttamente a casa... pur di dar loro la possibilità di partecipare. La famiglia cristiana da sola non può farcela.

La fede cristiana infatti non è individuale, ma comunitaria. Essa vive, cresce e si sviluppa in una comunità che la vive. Perciò pensare di essere cristiani da soli, soprattutto oggi, è impossibile. Le difficoltà di vivere una fede comunitaria, in una società secolarizzata, sono immense. Bisogna essere inseriti in una comunità che vive la fede. Spesso ce l'abbiamo sotto casa questa comunità ed è la parrocchia, ma può anche essere l'oratorio salesiano, l'associazione ecclesiale, il gruppo



famiglie... con tutti i limiti che conservano queste realtà umane che non sono mai e non possono essere perfette.

Cristo è perfetto, i cristiani non lo sono, non lo sono stati mai e mai lo saranno.

È inutile che ci lamentiamo dell'imperfezione delle nostre comunità e delle nostre famiglie. Siamo noi a costituirle e a riprodurre in loro tutti i nostri difetti.

Cristo stesso ci ha amati così come siamo, con tutte le nostre imperfezioni; non certo perché eravamo perfetti è morto per noi. Dunque anche noi dobbiamo vivere in modo positivo e costruttivo e accettare con amore i nostri limiti.

Senza essere inseriti in una comunità che vive la fede è molto difficile educare alla fede anche perché arriva un momento, quando i figli diventano adolescenti, che la famiglia non basta più, è necessario il gruppo dei pari e sono necessarie altre figure adulte di riferimento, oltre ai genitori, a cui i giovani possano riferirsi per costruire il proprio progetto di vita, affrontare la crisi d'identità tipica dell'adolescenza che sarà certamente anche una crisi di fede.

Nella mia piccola esperienza genitoriale poter contare su una comunità educante che supportasse l'azione educativa familiare è stato essenziale. Noi l'abbiamo trovata e devo dire anche costruita in parrocchia e presso i Cooperatori Salesiani della *Casetta* natìa di San Domenico Savio. Dico sempre e lo ripeto ora che senza queste due comunità non ce l'avremmo fatta a comunicare la fede in modo così semplice e chiaro, quotidiano e pratico, ai nostri figli.

Don Bosco lo aveva capito benissimo. Nella sua pedagogia la figura dell'adulto educante, accogliente, non giudicante, capace di essere guida e maestro e non rigida autorità, dell'adulto inserito lui stesso in una comunità di adulti è centrale. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice infatti vivono in comunità.

Per ultimo, in un mondo secolarizzato non possiamo vergognarci della nostra fede. La comunità serve anche per non sentirsi soli. In gruppo si è più forti e sicuri. Il primo gruppo di cristiani lo ha fondato Gesù: i dodici Apostoli.

Non vergognamoci: i valori del Vangelo sono buoni. «Chi ha vergogna di esortare alla pietà è indegno di essere maestro», diceva Don Bosco.





Non lamentiamoci delle imperfezioni delle nostre comunità; siamo noi a costruirle e a riprodurre in esse i nostri difetti.

In un mondo secolarizzato non possiamo vergognarci della nostra fede.



Bruno Sighel

Scene di trincea



«Vi portate davanti a Dio e davanti agli uomini la tremenda responsabilità della pace e della guerra».

BENEDETTO XV:

"Fermate quell'inutile strage"

Cent'anni fa la prima guerra mondiale

Fu preceduta da un periodo relativamente stabile in Europa. L'occasione dello scatenarsi della guerra fu il delitto di Sarajevo in Serbia, dove fu ucciso Francesco Ferdinando erede al trono dell'Impero Austro-Asburgico, di cui era Imperatore Francesco Giuseppe da 65 anni.

Il 28 luglio 1914, dopo un inutile "ultimatum" austriaco la guerra tra Serbi e Austria è dichiarata.

A Roma il 20 agosto, neppure un mese dopo l'inizio della guerra, San Pio X moriva di crepacuore nella tragica previsione di ciò che sarebbe successo. Pare che abbia sospirato: «Sarà un "guerrone"».

Ben presto scesero in guerra non solo gli stati europei, ma anche il Giappone, gli Stati Uniti e l'Impero Ottomano.

Il 24 maggio 1915 entrava in guerra anche l'Italia.

A nulla valsero i ripetuti, angosciati appelli, le *Esortazioni Apostoliche*, le *Encicliche* e le *Lettere* di Benedetto XV, successore di San Pio X, ai governanti perché cessasse quella «inutile strage».

Scriveva nella Esortazione Apostolica *Ubi Primum* dell'8 settembre 1914, appena 5 giorni dopo la sua elezione a Sommo Pontefice:

«Scongiuriamo vivamente coloro che reggono le sorti dei popoli a deporre tutti i loro dissidi nell'interesse della società umana. Sono già troppe le miserie e i lutti che accompagnano questa vita mortale... Si affrettino dunque a prendere decisioni di pace e a stendersi scambievolmente la mano: otterranno ragguardevoli ricompense da Dio per loro stessi e per le loro nazioni; si renderanno altamente benemeriti della convivenza civile degli uomini».

Inascoltato, scrive nella Enciclica *Beatissimi Apostolorum* del 1 novembre 1914:

«Ci sentiamo straziare il cuore allo spettacolo che presenta l'Europa, e con



Benedetto XV.

essa tutto il mondo, spettacolo il più tetro forse e il più luttuoso nella storia dei tempi... Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto... Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia... si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti».

Denuncia, fra il resto, le cause che condussero alla guerra:

«La mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale fatto unico obiettivo dell'attività dell'uomo, come se non vi fossero altri beni, e molto migliori, da raggiungere», mettono «gravemente a soqquadro il mondo».

Il 28 luglio 1915, nel primo anniversario dell'inizio della guerra, il Papa scrive l'esortazione apostolica *Allorché fummo chiamati*, indirizzata ai popoli belligeranti e ai loro governanti.

«Nel nome santo di Dio, nostro Padre e Signore, per il Sangue benedetto di Gesù, prezzo dell'umano riscatto, scongiuriamo Voi, che la Divina Provvidenza ha posto al governo delle Nazioni belligeranti, a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina, che ormai da un anno disonora l'Europa... Voi portate innanzi a Dio e innanzi agli uomini la tremenda responsabilità della pace e della guerra; ascoltate la Nostra preghiera... All'Eterno e Supremo Giudice dovrete render conto così delle pubbliche imprese come dei privati atti vostri».

Segue un'altra *Lettera* specificatamente indirizzata *ai Capi dei popoli belligeranti*:

«Ascoltate dunque là Nostra preghiera, accogliete l'invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore Divino, Principe della Pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare...».

Le risposte dei paesi belligeranti furono del tutto deludenti. L'Inghilterra fu lenta a rispondere e quando lo fece, si limitò soltanto a ringraziare. La Francia non rispose affatto. Il paese che fu più ostile nei confronti della *Lettera*, fu però l'Italia.

La guerra così continuò seminando distruzioni, stragi nella "guerra di trincea", per le malattie, la fame, l'impossibilità ad accogliere e curare i feriti.

Nei medesimi anni si verificarono nell'Impero Ottomano anche tragici massacri di cittadini cristiani. Benedetto XV cercò di sostenere in tutti i modi questi perseguitati, con la parola, con l'azione caritatevole e con quella diplomatica. Cercò in particolare di evitare il massacro degli Armeni in Turchia nel 1915.

Ad Istambul nel 1921, gli fu eretta dai Turchi, sebbene fosse ancora vivente, una monumentale statua con la scritta: «Al grande Pontefice della tragedia mondiale, Benedetto XV, benefattore dei popoli, senza distinzione di nazionalità o religione, in segno di riconoscenza, l'Oriente».

La fine della guerra

Il 3 novembre 1918 l'Austria si arrende e accetta l'armistizio con l'Italia. L'11 dello stesso mese fu la volta della Germania a firmare l'armistizio con gli Alleati. In quel giorno alle 11 del mattino fu ordinato il cessare del fuoco su tutti i campi di battaglia occidentali.

L'immane strage era finita: oltre 9 milioni i militari morti e almeno 7 milioni i civili. Aveva coinvolto più di 70 milioni di militari in tutto il mondo. Il conflitto in breve tempo è diventato il più grande della storia mondiale.

Otto Dix (1891-1969), pittore tedesco, partito entusiasta volontario per la guerra, così descriveva in pochissime parole la vita della trincea: «Pidocchi, filo spinato, topi, granate, bombe, cunicoli sotterranei, cadaveri, sangue, liquame, gatti, artiglieria, sozzurra, pallottole, mortai, fuoco, acciaio: ecco cosa è la guerra. È opera del diavolo».

Papa Benedetto XV si adopererà per alleviare le ferite del conflitto. Nel 1920

scrive la prima enciclica sulla pace: *Pacem Dei munus*. In essa denuncia la fragilità di una pace che non si fondi sulla riconciliazione:

«Se quasi dovunque la guerra in qualche modo ebbe fine, e furono firmati alcuni patti di pace, restano tuttavia i germi di antichi rancori».

Nessuna pace ha valore «se insieme non si sopiscano gli odi e le inimicizie per mezzo di una riconciliazione basata sulla carità vicendevole».

Sapeva guardare molto lontano Papa Benedetto XV!

Se mi ascoltassero

A Fatima, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917, la Madonna appare a tre fanciulli: a loro rivela eventi futuri tra i quali, la prossima fine della guerra, il pericolo di una seconda guerra ancora più devastante se gli uomini non si fossero convertiti.

Appelli inascoltati.

La tensione internazionale cresce, i totalitarismi del ventennio postbellico si scontrano. La guerra è di nuovo alle porte.

Il 2 marzo 1939 è eletto Papa il Ĉardinale Eugenio Pacelli che prenderà il nome di Pio XII. Tentò invano di scongiurare il rischio di una nuova guerra mondiale; famoso è il discorso alla radio del 24 agosto 1939 in cui pronunciò la frase simbolo del suo pontificato: «Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra».

Tutto fu inutile.

Il 1 settembre 1939 inizia la seconda guerra mondiale. Il 10 giugno 1940 anche l'Italia entra in guerra. Dal 1939 al 1945, 61 stati sono coinvolti nelle azioni militari; 110 milioni i militari impegnati nelle attività belliche; 54.788.000 le vittime, oltre le distruzioni, i dispersi, le atomiche le cui ferite sono ancora aperte.

Ascolteranno coloro che sono posti a guidare i popoli, l'appello dei nostri Pastori e il pianto di tante famiglie? Paolo VI all'ONU (il 4 ottobre 1965), disse con forza: «Mai più la guerra! Mai più la guerra! L'umanità deve por fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità».

Un grido ripetuto più volte e con energia dai suoi successori.

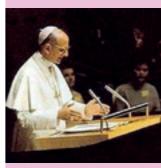
Purtroppo i fronti sui quali si compiono ancora "immani stragi" sono tanti, alcuni neppure conosciuti. L'invito di Maria, la Madre del Signore, ai pastorelli di Fatima per la conversione al fine di evitare guerre ancora più devastanti, è più che mai attuale.





Pio XII.

«Nessuna pace ha valore se non si sopiscono gli odi e le inimicizie».



Paolo VI all'assemblea dell'ONU: «Mai più la guerra».



Roberta Fora





CHI CONFIDA NEL SIGNORE È SALDO COME IL MONTE SION

Salmo 125 (124)

Questo salmo, intitolato nella Bibbia «Canto dei pellegrini», descrive molto bene la contemplazione di coloro che si sono fermati a Gerusalemme, il cui nome significa «Città della pace».

Il re David aveva scelto questa città come fortezza grazie alla sua posizione; essa era situata sulla collina di Sion, era protetta dalle valli, altre colline la circondavano, ed era una città importante facilmente difendibile.

Chi confida nel Signore è saldo come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo, da ora e per sempre!

È questa l'immagine di Dio che protegge il suo popolo: gli è accanto costantemente anche se talvolta non mancano i momenti della prova.

Dio però è amore; per questo è loro vicino e non permette delle prove troppo grandi. Egli sa quello che il suo popolo riesce a sopportare.

Non durerà il dominio degli infedeli nella patria dei giusti, perché non siano anch'essi tentati di compiere il male.

Se si acquisisce troppa sicurezza, il rischio di cadere nel male incombe. La causa principale è l'essersi adagiati abbandonando, se pure inconsciamente, la vigilanza a tutto ciò che è male. Bisogna essere forti quotidianamente contro le tentazioni del nemico. Il male ci circonda ogni giorno, e solo se ne siamo consapevoli, possiamo far trionfare il bene.

Gesù ci invita a non cedere, ad avere sempre il coraggio della perseveranza.

Nel Vangelo di Matteo, a questo proposito leggiamo: «Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie insieme con me spreca il raccolto» (Mt 12,30).

Ciò significa che seguire il Signore

coinvolge tutta la nostra vita, non ci permette di percorrere le strade della mediocrità, e non esiste una via intermedia: o siamo con Lui, o siamo contro di Lui.

Siamo così giunti all'ultima parte del salmo dove troviamo scritto:

Signore, sii generoso con i buoni, con gli uomini dal cuore sincero. Ma quanti percorrono la strada del male, allontanali, Signore, con i malfattori.

Dio conosce il cuore dell'uomo, sa che la debolezza è sempre in agguato, ma sa anche che, se ci fidiamo di Lui, ce la possiamo fare.

La fede dà un senso profondo alla nostra vita, e con il Signore al nostro fianco davvero possiamo percorrere sentieri di pace.

Sarebbe meraviglioso ogni giorno riuscire ad offrire un sorriso e la nostra calma interiore a tutti coloro che incontriamo nella nostra vita.

Viviamo in un mondo che mai come oggi ha sete di pace, quella pace profonda, radicale, capace di abbracciare tutto l'essere dell'uomo, permettendoci di gustare la serenità.

Chiediamo al Signore il dono della Sua pace, la capacità di riconoscerci piccoli e fragili, bisognosi della Sua misericordia.

Noi siamo sicuri, quando poggiamo la nostra sicurezza in Lui; solo se riconosciamo le nostre debolezze, acquistiamo il coraggio della fortezza.

Signore, Tu sei la nostra forza, Tu sei la roccia sicura che ci sostiene nel cammino della vita.

Aiutaci ogni giorno a costruire sentieri di speranza e di pace.

Fa', o Signore, che il nostro sorriso costante e quotidiano, possa riscaldare il cuore di chi ti cerca con cuore sincero.

Signore, donaci la Tua pace, perché sappiamo gustare la vita in tutta la sua pienezza, ora e sempre. Così sia.



Il biografo racconta...

«La buona madre intravedendo forse come la Provvidenza non destinasse Giovanni alla vita dei campi, desiderava di mandarlo alla pubblica scuola di Castelnuovo, ma trovavasi assai impacciata per essere la sua borgata distante da Castelnuovo cinque chilometri circa e perché ciò importava qualche spesa in famiglia, sia per la debita pensione, sia per le necessarie provviste. Se ne aperse pertanto con Antonio, che aveva raggiunto il suo ventesimo anno di vita, il quale subito si oppose a questo giusto desiderio:

– Perché mandar Giovanni a scuola? – andava brontolando. – Prenda la zappa, come l'ho presa io!

– Guarda: finora siamo andati avanti e bene nei nostri affari, e il Signore ci ha sempre aiutati. Persuaditi che nessuno consumerà la tua parte. Adesso è una necessità studiare: fino i calzolai e i calderai studiano: è venuta cosa comune andare a scuola.

Antonio rispondeva, che egli era cresciuto uomo grande e grosso, senza aver bisogno di scuola e di studio; e però si impuntava nel combattere il desiderio di Margherita. Qui splende la prudenza di Mamma Margherita. Quantunque Antonio fosse suo figliastro, tuttavia, essendo primogenito, avea per lui una deferenza unica piuttosto che rara, tanto più che nulla egli avea fatto per meritarsela. Ella non intraprendeva cosa alcuna senza prima consigliarsi con lui, o persuaderlo qualora fosse di opinione contraria. Così conservava quella preziosa pace nella famiglia, che in terra è il primo tesoro dopo la grazia di Dio... Venuto l'autunno, col consenso di Antonio, prese un temperamento. Giovanni in tempo d'inverno avrebbe frequentato tutti i giorni la scuola pubblica del vicino paesello di Capriglio, per impararvi gli elementi di lettura e scrittura. Ne era maestro il cappellano Don Giuseppe Lacqua».

(G.B. Lemoyne, Memorie Biografiche, vol. 1,96-97)

mamma prudente

Una grande opera di carità che Mamma Margherita dovette esercitare all'interno del suo nucleo familiare fu prendersi cura in modo speciale di Antonio, quel figlio "non suo" (perché frutto del precedente matrimonio di Francesco Bosco con Margherita Cagliero), che necessitava di affetto forse più degli altri viste le enormi prove dolorose che la vita gli aveva riservato. «Sarai sposa e madre fin dal primo giorno», le aveva detto il padre Melchiorre prima del matrimonio.

Margherita in cuor suo intuiva la difficoltà di crescere un bambino traumatizzato dalla perdita prematura della madre e successivamente del padre e per riuscire al meglio in questo grave compito di "madre adottiva" era necessaria, oltre a una grande fede in Dio, una misura non indifferente di prudenza.

Quest'ultima utile ad impedire che ci fosse anche la minima preferenza tra lui e i due figli naturali di Margherita.

Antonio, pur essendo un gran lavoratore, si rivelò ben presto una persona fortemente irascibile e scontrosa che per nulla tollerava la grande voglia di studiare che aveva Giovannino. Più volte volavano ceffoni alla vista di un libro o scenate durante un intrattenimento ludico che Giovannino proponeva ai suoi amici per poi invitarli alla recita del Rosario. «Mentre noi ci spacchiamo la schiena nei campi, lui fa il ciarlatano!», soleva urlare con rabbia.

La mamma, alla luce di questa situazione, soffriva e cercava sempre di trovare una soluzione che accontentasse tutti. Lei che dal sogno misterioso dei nove anni aveva intuito la vocazione sacerdotale di Giovanni, non abbandonò mai l'idea di farlo studiare persuadendo nel contempo Antonio a non ostacolare il fratello.

L'occhio di riguardo nei confronti di Antonio era dettato da quella prudenza di cui era dotata e che le suggeriva di considerarlo come l'"uomo di casa" con il quale confrontarsi per prendere le decisioni importanti. Con questa preziosa dote, riuscì sempre ad appianare i contrasti garantendo la pace nella famiglia, quella stessa pace invocata da Papa Francesco nella preghiera alla Santa Famiglia: «Mai più nelle famiglie si faccia esperienza di violenza, chiusura e divisione».



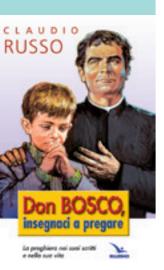
Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita

Mamma Margherita ci insegna...

Il racconto del biografo ci presenta Margherita come una madre moderna che sa leggere i segni del tempo in cui vive. Dice ad Antonio che «adesso è una necessità studiare»: aveva capito, cioè, che l'istruzione era il fondamento della vita. Per lei, però, lo studio non è solo istruzione, ma soprattutto educazione: per questo motivo affida Giovannino a Don Lacqua. La presenza del sacerdote è garanzia di insegnamento permeato al contempo dello spirito evangelico di fede e carità: l'insegnamento diviene missione e l'educazione un atto d'amore. Il desiderio di Giovanni di studiare e ancora oggi un sogno per oltre 60 milioni di bambini (dati ONU) senza accesso all'istruzione!



Claudio Russo



La copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Don BOSCO spiega "l'Ave Maria"

«Dopo il *Padre nostro* non si saprebbe trovare altra preghiera più eccellente e più importante dell'*Ave Maria*. Questa breve preghiera è composta in parte dalle parole pronunciate dall'Arcangelo Gabriele quando fu mandato da Dio alla Beata Vergine ad annunziarle il gran mistero dell'Incarnazione del suo Figlio divino. A lei presentatosi, l'Angelo così le dise: *Dio ti salvi, o piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne*. Queste sono le precise parole uscite dalla bocca di quel celeste messaggero.

Quelle poche parole che seguono, fino alle parole Santa Maria, furono proferite da santa Elisabetta nell'atto di salutare Maria SS., che spinta dalla sua carità era venuta a visitarla per portarle in casa il Redentore del mondo e con esso ogni sorta di grazie e doni celesti. Entrata che vi fu Maria, santa Elisabetta si sentì subito ispirata da Dio, e al cospetto della SS. Vergine esclamò, ripetendo essa pure le parole dell'Angelo: Tu sei benedetta fra le donne, e quindi soggiunse: e benedetto è il frutto del ventre tuo, intendendo il Figlio di Dio, che Maria portava in seno.

Quello poi che segue sino alla fine fu aggiunto dalla santa Chiesa dopo che nell'anno 431 nel Concilio, ossia nell'adunanza generale dei vescovi tenuta nella città di Efeso nell'Asia Minore, fu definito quale articolo di fede che Maria SS. è realmente *Madre di Dio.* (...) E affinché questa verità fondamentale della fede cristiana rimanesse profondamente scolpita nel cuore dei fedeli, e non venisse a cancellarsi mai più, aggiunsero all'*Ave Maria* queste altre parole: *Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.* (...)

Noi incominciamo questa preghiera col fare un grazioso saluto a Colei che è sommamente amata da Dio sopra tutte le creature, a Colei che è incoronata Regina del cielo e della terra, a Colei che ebbe il privilegio di essere Madre del Salvatore del mondo. Quindi le rinnoviamo quel bello elogio che le fece l'Angelo proclamandola piena di grazia e ricolma delle benedizioni del Signore fin dal primo istante della sua immacolata Concezione, benedetta perciò fra tutte le figlie di Eva, e fra tutte essa sola eletta alla dignità di Madre di Dio. Ma a che varrebbe per noi che ella fosse sì grande, se questa sua grandezza a nulla ci giovasse? Ed ecco che noi la preghiamo affinché con la sua potente intercessione ci ottenga da suo Figlio divino tutto ciò che di cui abbiamo bisogno. Le diciamo che preghi per noi nel tempo presente, mentre noi camminiamo in mezzo a tanti pericoli dell'anima e del corpo; ma specialmente che non si dimentichi di noi nel punto spaventoso della nostra morte, quando il demonio farà tutti i suoi sforzi per rovinarci eternamente, quando staremo per passare all'eternità e presentarci innanzi al Giudice divino».



FOTOCRONACA DI BEPPE



Da Ratisbona, Germania.



Pellegrinaggio Gruppo"Vedove" Diocesi di Aosta.



Scuola FMA di Cinisello Balsamo MI. Scuola Media, Istituto Sociale di Torino.

Studenti della Università Pontificia Salesiana di Roma. Quartetto musicale G.P.S. di Bruxelles, Belgio.





Dal Canavese un po' di riposo e una boccata di aria buona al Colle.



Scuola salesiana da Palermo.



Gruppo dell'Oratorio di Gallarate VA.



Gruppo animatori salesiani di Stoccarda.













Giornata della Famiglia e del Catechismo. Diocesi di Asti.

Idem: un momento di animazione.

PEDALARE INSIEME PER COSTRUIRE INSIEME «Come faceva Don Bosco»

31/07 - 15/08, come nelle passeggiate autunnali in Piemonte



I coraggiosi ciclisti presso la Scuola di Oravská (Slovacchia) nel Giro 2013 attraverso i Paesi dell'Est.



IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti. COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.